

REPORTAGE

Vicenza chiama Etiopia

L'imprenditore vicentino Remo Pedon in Africa

Da Molvena un progetto per i bambini dell'Etiopia

L'industriale e la scuola dei fagioli

Dopo la Cina e prima del Messico l'azienda ha seminato nel cuore della Rift Valley un piano per lo sviluppo dello stato di Oromia

Andrea Mason
NAZRET (ETIOPIA)

I nomi sono dolci. Come Saba. Importanti. Come Salomone. I murales della scuola sono firmati nell'anno 1999. Più semplicemente significa che l'ultimo colpo di pennello è stato dato pochi giorni fa, prima di mercoledì 12 settembre. Pagume in aramaico. Quando l'Etiopia è entrata ufficialmente nel terzo Millennio. Nel nostro Duemila, come vuole l'antico calendario della chiesa cristiana ortodossa.

La scuola è quella che la Pedon di Molvena ha costruito a fianco del suo stabilimento a Nazret, capitale dello stato di Oromia, il più importante, ricco e popolato d'Etiopia, a quasi un centinaio di chilometri da Addis Abeba.

Acos Etiopia è il braccio africano di quest'azienda di Molvena che confina con lo stabilimento dei jeans modaioli firmati Diesel di Renzo Rosso. E come la Diesel è conosciuta in tutto il mondo. Soprattutto per chi ha pratica di legumi e cereali secchi, nella cui lavorazione, confezionamento e distribuzione è leader in Europa. Ma Acos, società controllata dal Gruppo Pedon, quassù negli Altopiani d'Etiopia è soprattutto sinonimo di sviluppo. Il progetto lanciato da Remo Pedon, 51 anni, il più giovane della famiglia (il fratello Franco ha 62 anni, Sergio 60; sono i figli dell'indimenticato papà Guerrino, classe 1918) è unico. È uno stabilimento del valore di 3 milioni di euro che occupa 350 persone, per lo più donne, il doppio nella stagione della raccolta.

«Il nostro successo in Etiopia si fonda su un insieme di sinergie - entra nel dettaglio e con orgoglio Remo Pedon, direttore generale del Gruppo - Abbiamo raggiunto accordi con diverse cooperative agricole per la coltivazione dei legumi, che si sono impegnate a produrre secondo le nostre specifiche. Inoltre c'è una partnership con l'Istituto di Ricerca agricola dell'Etiopia. Con loro studiamo quali sono le varietà di legumi più adatte e le possibili migliori. Le conoscenze le trasmettiamo agli agricoltori. I loro terreni così rendono di più, i fagioli crescono che è una bellezza. E cresce anche il loro valore sul mercato. Con orgoglio devo ammettere che sì, aiutiamo questa regione dell'Etiopia a diventare più ricca».

Alessandra Pastorelli, primo segretario dell'Ambasciata Italiana ad Addis Abeba, responsabile per lo sviluppo commerciale concorda. E si complimenta. «Investire in Etiopia non è facile. Molti ci provano, tanti si scoraggiano e dopo un anno e mollano. Pedon è anda-

to controcorrente». E ora è una voce ascoltata e imitata. Con lui siede allo stesso tavolo il ministro federale dell'Agricoltura e dello Sviluppo Rurale, Abera Deresa. E gli riserva la massima attenzione Alemu Sime, responsabile della Commissione per lo sviluppo di Oromia. Questo stato è prossimo a cedere almeno 5 mila ettari che potrebbero diventare 10 mila di terreno proprio altro. Così che possa proseguire gli studi su nuove varietà di legumi da coltivare in Etiopia.

«Mai mollare - la filosofia della consapevolezza di Remo Pedon - Ma soprattutto osservare e conoscere». Anche quando la realtà di un paese arretrato qual è l'Etiopia ti colpisce e duro, in tutti i suoi ruvidi e crudeli aspetti. Ma Pedon crede in questo progetto. Al suo fianco ha voluto Zerihun Marefia, socio etiope responsabile dello stabilimento, il cui nome di battesimo curiosamente dalla lingua oromia si traduce in "semente". Zerihun s'è diplomato all'istituto per geometri (italiano) Galileo Galilei di Addis Abeba ed ha conseguito la laurea in ingegneria civile a Londra. Poi ha frequentato per 15 anni tutti i paesi dell'Africa prima di tornare a casa. Con un sogno. «Cambiare il mio paese. Aiutarlo a diventare meno povero». Nel sogno ha cooptato l'agronomo Kassahun Bekel. E i due sono volati fino a Molvena, per parlare direttamente con il consiglio d'amministrazione del gruppo Acos. E cioè con la Famiglia Pedon e il loro socio Gianbattista Dal-

A Nazret il gruppo Pedon impiega 350 persone e sta investendo 6 milioni di euro nella produzione

«I nostri successi partono dall'aver saputo studiare la terra ma anche i bisogni delle madri e dei bimbi»

A fianco della scuola i 6 silos, unici in tutto il continente. La produzione sta aumentando

l'Oglio. La prima parte del sogno è rapidamente decollata. Lo stabilimento di Nazret con i suoi 10 mila metri quadrati, i sei silos della capacità di 10 mila quintali ciascuno, i soli nell'intera l'Africa utilizzati per i legumi. È un progetto che guarda lontano. Alla lavorazione di 150 mila quintali di fagioli nel 2006, pari a 750 container, che potranno arrivare a 350 mila. Più la coltivazione dei ceci ed una nuova linea di lavorazione dedicata al sesamo, richiestissimo dalla Cina. Per un valore di altri 3 milioni di euro.

Qui arriva Sodano Hibatu, che con la sua impresa che ha per trampolino di lancio la città di Ziway, contratta la merce in ogni angolo di Oromia e dell'intera Etiopia. E qui sono volati i fratelli canadesi Iman e Saleh Reda, da Toronto, papà egiziano e mamma irachena, esperti di mercati arabi. Vogliono parlare con Pedon. Mercanteggiano. E l'accordo arriva.

E ci sono i bambini. Tantissimi. «Ne abbiamo presi a scuola un centinaio - racconta Pedon, qui per l'inaugurazione della scuola, al suo primo giorno di attività - Avevamo richieste per altrettanti. Improvvisamente i figli dei nostri dipendenti si sono moltiplicati», scherza. La realtà fotografa un dato. Nessuna azienda aveva finora allestito una simile struttura, in un paese dove le madri sono solite portare con loro i figli al lavoro, spesso lasciandoli in strutture precarie, non sorvegliate, discutibili sotto ogni aspetto. Pedon no. Non c'è stato. Troppo forte il suo impegno sociale che ha promosso lungo l'intera filiera della produzione a favore del rispetto delle persone, dell'assenza di discriminazioni, della sicurezza nel lavoro, della tutela e lo sviluppo sociale.

Capisce le cose Pedon. Per capirle meglio suo figlio Mattia, 22 anni, ha scelto di laurearsi in Commercio internazionale frequentando l'università di Guang Zhou, Canton, in Cina. L'altra figlia, Giulia, classe '80, è laureata in veterinaria; la moglie Liliana è maestra, con la passione della scrittura, apprezzata dalle case editrici nazionali. La storia della Pedon parte da lontano. Il presente parla di 80 persone impiegate nello stabilimento di Molvena e di 650 collaboratori in quattro continenti e 7 stabilimenti. Sono 50 mila le famiglie di agricoltori coinvolte nella produzione e raccolta di legumi.

È la frontiera dell'Etiopia ad affascinarlo. I bimbi della scuola che ha voluto far sorgere in nemmeno un anno lo abbracciano. Sta seminando bene, Pedon. ♦

andrea.mason@ilgiornaledivicenza.it



L'imprenditore di Molvena Remo Pedon con i bimbi della scuola che ha costruito a fianco del suo stabilimento nella città di Nazret, ad un centinaio di km da Ad



Remo Pedon mostra orgoglioso i fagioli coltivati e lavorati in Etiopia



Uno scorcio dei panorami che circondano la città di Nazret, in Oromia



I sei silos costruiti a Nazret: ciascuno lavora 10 mila quintali di legumi

La terra dei maratone

Da Abebe Bikila, storica medaglia d'oro nella maratona dei Giochi di Roma a Haile Gebrselassie: a Berlino ha stabilito la migliore prestazione sui 42 km, in 2 ore 04:26



Nella culla di Lucy

Al museo Nazionale, paradiso dei paleontologi, è custodita la famosa Lucy, Australopithecus Afarensis, il nostro più antico parente, vissuto più di 3 milioni di anni fa



L'obelisco di Axum

Bottino di guerra, dopo una lunga diatriba è stato restituito dall'Italia all'Etiopia. Ad Axum, la città sacra, si troverebbe anche l'Arca dell'Alleanza con i suoi dieci comandamenti



dis Abeba. È l'unico esempio di sviluppo sociale importato nello stato di Oromia, il più grande dell'Etiopia. FOTO MASON

L'INTERVISTA. A colloquio col Ministro dell'Agricoltura

Deresà e il sogno di un'Africa unita

«Non c'è sviluppo senza strade, acqua e scuole. E la povertà è nemica della pace»

Il dottor Abera Deresà, agronomo e politico di idee liberali, è il ministro dell'Agricoltura e dello Sviluppo Rurale dell'Etiopia. È stato per 20 anni alla guida del maggiore centro di ricerche agricole del paese.

Ministro Deresà qual è la sua strategia per lo sviluppo dell'Etiopia?

«Il mio paese dipende dall'agricoltura per l'85 per cento; il nostro export è di 1,2 miliardi di dollari; di questi 800 milioni arrivano dai prodotti della terra. L'obiettivo è sviluppare non solo la produzione ma soprattutto le aziende agroalimentari. L'arrivo della Acos rappresenta un'importante segnale».

Anche il gigante dei caffè americani, la Starbucks è arrivato ad un accordo col suo Ministro.

«Sì. Finalmente è stato riconosciuto che il nostro caffè è un prodotto unico al mondo per qualità. Perciò d'ora in poi ci verrà pagato un giusto prezzo. Ai nostri agricoltori arriverà inoltre un'adeguata assistenza tecnica».

Uno dei problemi attuali dell'Etiopia è la mancanza di infrastrutture.

«Vero. Non c'è sviluppo rurale senza strade, elettricità, scuole, acqua pulita, sanità. Ora stiamo puntando ad una strada che ci colleghi sia col Sudan che con il Kenya. Nei prossimi tre anni verrà adeguata la ferrovia che collega Addis Abeba a Gibuti; a questo proposito



Uno scorcio del mercato di Addis Abeba: è il più grande dell'Africa

c'è anche il progetto per una nuova linea».

L'Etiopia è sempre più vicina agli Stati Uniti.

«Siamo un paese povero, circondato da paesi che non ci sono amici: Eritrea e Somalia. Per questo è meglio essere amici degli Usa. Ma anche dell'Italia. E della Cina. E nella lista c'è anche la Russia. Ma in primo luogo, e non mi stanco di ripeterlo, noi dobbiamo contare su noi stessi».

Crede nell'unità africana, nel sogno di Jomo Kenyatta?

«Certo. Anche se ci sono potenze che tentano sempre di dividerci. Però nel 1920 chi in Europa avrebbe potuto pensare al cammino che i vostri paesi

sono riusciti a compiere?».

Gli imprenditori italiani chiedono al suo governo stabilità. Ma soprattutto democrazia. Concorda?

«Certo. Ma anche la democrazia è un percorso che ha bisogno di tempo per diventare maturo».

È conscio che i problemi da risolvere sono molti? Prendiamo l'Eritrea, prendiamo la Somalia...

«Lo so. Però i nostri problemi non sono con le popolazioni. Ma con gli estremisti».

Contro chi combatte il ministro Deresà?

«Contro la povertà. È la miccia che innesca le guerre». AN.MA.

IL PUNTO

I grandi nodi ancora da risolvere

L'Etiopia è un paese che cresce a ritmi demografici vertiginosi, e che ha ormai superato gli 80 milioni di abitanti. Il fuoco però cova sotto la brace con il fronte militare irrisolto con l'Eritrea. C'è inoltre il fronte aperto dell'intervento in Somalia; e la ribellione secessionista nell'Ogaden. La guerriglia dell'Onfl (Fronte Nazionale di Liberazione dell'Ogaden) vorrebbe indipendente questa regione popolata in maggioranza da persone di etnia somala; nel maggio scorso i guerriglieri hanno attaccato dei civili impegnati in una missione esplorativa per la ricerca di petrolio guidata dai cinesi.

In occasione delle celebrazioni del Millennio sono comunque andati in scena grandi festeggiamenti, con molti dichiarati obiettivi sociali, che coinvolgono anche molte organizzazioni umanitarie internazionali. Lotta alla povertà, alle malattie, malaria in primo luogo, impegno per l'infanzia e via dicendo. Dietro esplicita richiesta degli Stati Uniti e dell'Unione Europea, proprio per il Millennio sono stati liberati una cinquantina di leader dell'opposizione incarcerati nel corso delle proteste scoppiate del 2005, quando furono contestati gli esiti elettorali.

Non mancano le contraddizioni in questo paese, che è al 170 posto nell'indice di sviluppo umano dell'Onu, su 177 stati membri.

E non mancano i problemi pratici. Ad esempio scarseggiano le strade, strumento fondamentale per le comunicazioni e dunque per lo sviluppo. Una statistica annota in maniera cruda e drammatica che l'Etiopia si piazza ben sotto il 50 per cento nella media dei paesi dell'intera Africa.

L'ETIOPIA NEL TERZO MILLENNIO

Ha appena festeggiato l'ingresso nel Duemila

Hanno festeggiato da soli, ma non per questo agli etiopi è mancato l'entusiasmo nell'accogliere l'arrivo del nuovo millennio. Un evento celebrato con sette anni di ritardo rispetto a quasi tutti gli altri paesi del pianeta.

La causa di questi festeggiamenti in differita è da imputare al calendario etiopico che si basa ancora su antichi calcoli astronomici egizi e prende spunto anche dai calendari copto, ebraico e giuliano.

I festeggiamenti. Le strade della capitale sono diventate stracolme di gente in festa. Addis Abeba è stata illuminata da fasci di luci rosse, gialle e verdi (i colori della bandiera nazionale), mentre maxischermi hanno trasmesso le immagini del grande concerto dei Black Eyed Peas, chiamati per festeggiare con il loro sound hip-hop l'arrivo del XXI secolo in Etiopia.

Per l'evento è stato realizzato anche un nuovissimo palazzo dei congressi, costruito vicino all'aeroporto da un ricco magnate dell'industria edile.

Un momento legato alla tradizione. Accanto a questi festeggiamenti, insoliti e sfarzosi per un paese del terzo mondo, si sono svolte anche le celebrazioni tradizionali dell'Enkutatash, il capodanno etiopico. Un'occasione per riunire le famiglie e per incontrare gli amici, ma anche un momento in cui gruppi di ragazze vanno di casa in casa a intonare canti tipici. Migliaia di capre e pecore che sono state la cena di molte famiglie, insieme al tipico pollo piccante imbottito di spezie.

Un'occasione di rilancio. L'ingresso nel nuovo millennio è stato un evento attesissimo nel Paese africano, costato mesi e mesi di preparativi. Il governo etiopico ha infatti inteso sfruttare l'arrivo dell'anno 2000 per rivalutare l'immagine dell'Etiopia nel mondo. Per rimpiazzare la vecchia stereotipata idea di una nazione piagata da fame, guerra e povertà, con quella di un paese che si dà da fare per migliorare. «Per noi etiopi si profila la possibilità di dimenticare le sofferenze e guardare a un futuro migliore», l'analisi di Seyoum Bereded, il capo del



Stato di Oromia: il grande mercato che si sviluppa nel centro di Ziwai

comitato organizzativo per i festeggiamenti del nuovo millennio. Un vero e proprio tour de force che ha portato il governo etiopico a mettere in moto una imponente macchina pubblicitaria. Per invitare turisti ed etiopi d'oltremare a tornare in patria per festeggiare l'evento, ma anche per esortare la popolazione a dare il proprio contributo alla riuscita della grande festa. Ogni sera infatti, subito dopo l'edizione più

seguita del telegiornale, seguiva un breve filmato in cui il governo esortava gli etiopi a piantare alberi, pulire il cortile di casa, rendere più colorate e gradevoli le loro abitazioni.

Intanto, però, in molte aree urbane dell'Etiopia migliaia di persone continuano a soffrire la fame e la povertà.

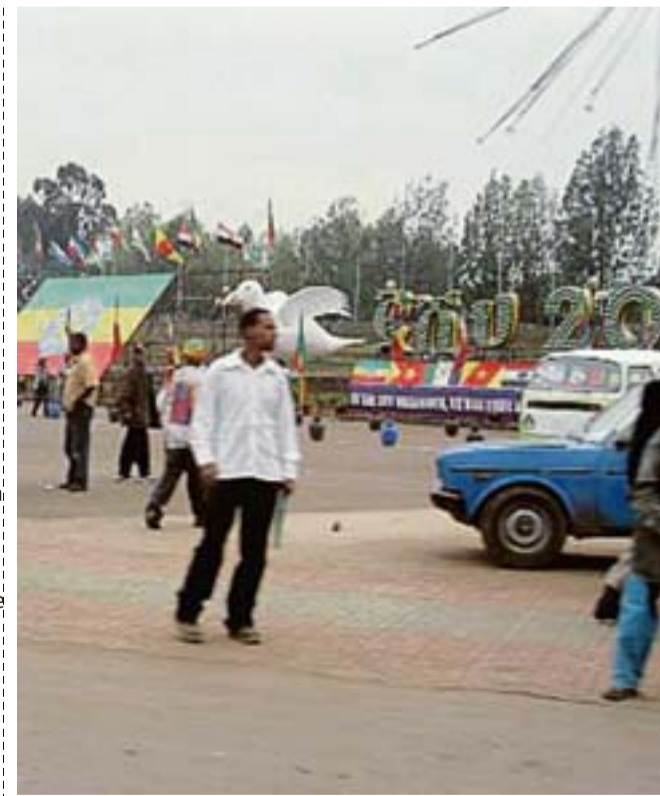
E il pernicioso conflitto con i cugini dell'Eritrea sembra senza soluzioni. Cresce infatti la tensione al confine.

LE CURIOSITÀ

Da Saba ai Falasha Da Gondar a Lalibela

L'Etiopia è sempre stato un paese inaccessibile e remoto, spesso sconosciuto, che ha conservato gelosamente nei millenni tesori di inestimabile bellezza e valore. L'Etiopia è un mosaico di popoli, di religioni, di culture e di tradizioni; è la terra delle leggende della Regina di Saba, di Re Salomone e dei Falasha, gli ebrei neri; è il paese del millenario Regno di Axum e dei suoi misteriosi obelischi; è l'unico paese africano ad avere una propria scrittura originaria, che deriva dall'antico Ghe'ez, lingua tuttora usata durante le liturgie copte ed oggi divenuto il moderno ahmarico e tigrino.

È la terra dove si trova Gondar, la "Camelot" dell'Africa con i suoi castelli medievali dalla architettura portoghese; è la terra dai 66 vulcani (dei 136 che sono presenti in tutta l'Africa) e dei grandi laghi; è la terra dove nasce il Nilo Azzurro, che è fonte di vita per l'intero Egitto; è la terra in cui il ravenate Romolo Gessi (il Garibaldi d'Africa), agente del generale britannico Gordon a



La piazza principale di Addis Abeba, addobbata per i festeggiamenti

Khartoum, si era spinto, dal Sudan, fino alle regioni del Kaffa (regione da cui prende il nome la pianta del caffè).

È definita la culla dell'umanità, dove i paleontologi hanno scoperto i resti fossili di Ramidus, progenitore di Lucy, risalenti a circa 5 milioni di anni fa; è la terra in cui soggiornò il giovane Rimbaud, poeta maledetto, contrabbandiere e mercante; è la terra in cui i monaci copti

custodiscono l'Arca dell'Alleanza, secondo la tradizione; è la terra delle chiese rupestri, degli affreschi sacri e della chiesa di Lalibela (la Gerusalemme nera), considerata una delle meraviglie del mondo, dichiarata patrimonio dell'Umanità dall'Unesco; è la terra dove le cime dei monti del Simyen oltrepassano i 4.600 metri, dove vivono gli unici lupi d'Africa.